

**LA POLEMICA.** Adriano Aprà risponde a «Script»: «Ma la nostra forza sono gli autori»

## E se il cinema medio non esistesse più?

■ «Fazioni irreali»: così Bertolucci, qualche sera fa a Roma, ha riassunto il senso della polemica nata dall'ormai famoso numero di *Script* contro l'ideologia del cinema d'autore. Naturalmente il regista parmigiano gode di uno status del tutto particolare, ma come non dargli ragione quando dice che «questa divisione tra destra e sinistra sembra una follia, un gioco da salotto»? Eppure, dietro lo schematico dei toni, dietro il rinfacciarsi l'epiteto di «berlusconiano», qualcosa di vero forse c'è. Ospitiamo oggi un intervento di Adriano Aprà, critico, saggista e direttore della Mostra del nuovo cinema di Pesaro, e anche Furio Scarpelli ci ha promesso di dire la sua sulla faccenda. Magari il convegno organizzato dal Premio Solinas domani a Frascati sul tema più generale «Progettare un film. Scrittura, sviluppo e realizzazione» (ore 10,30 al cinema Politeama) servirà a fare il punto sulla discussione in atto, mettendo da parte l'umoralità recente a vantaggio di un confronto più sereno.

Certo, la situazione del cinema italiano non è delle più allegre. I nostri film recenti, con l'eccezione di *Senza pelle* di D'Alatri, di *Maniaci sentimentali* della Izzo e della riedizione di *Caro diario* di Moretti, non vanno affatto bene nelle sale; e intanto la produzione ristagna, la nuova legge stenta a decollare, i giudici indagano sulla commissione per il credito pubblico e la disoccupazione sta incattivendo gli animi. È in questo contesto che è caduta la «provocazione» di *Script*, ultima di una serie di malumori espressi con accenti vari sulla stampa. Tic del cinema progressista a parte (sarebbero dieci secondo *L'Espresso*: il calcio, l'handicap, la Vespa...), il problema vero è di stabilire cosa deve essere il famoso «cinema medio» di cui tutti si riempiono la bocca rimpiangendone i fasti. Ma la realtà degli incassi sembra dimostrare che la categoria non esiste più. Qualche esempio? *Trauma* di Dario Argento, *Anche i commercialista hanno un'anima* di Maurizio Ponzi, *L'amico d'infanzia* di Pupi Avati: sulla carta tre film di «genere» (due thriller e una commedia), nei fatti tre discreti insuccessi, al di là dei loro pregi e dei loro difetti. Allora la domanda è: non sarà che il residuo spazio di mercato riservato al cinema italiano ormai è riempito esclusivamente dagli autori immediatamente riconoscibili in quanto tali? Il che, è quasi inutile ripeterlo, non significa essere ermetici, pretenziosi, letterari, fissati con le luci al neon e le cucine triste. Attendiamo risposte.

[Michele Anselmi]



Il manifesto del festival di Pesaro. A sinistra, Alessandro D'Alatri

Design/Altocontrasto

# Non mitizzate i «generi»

ADRIANO APRÀ

Fin dal titolo che trionfa in copertina, la rivista *Script* (n. 6, maggio) pone il problema in maniera rozzata: «Contro l'ideologia del cinema d'autore. Ovvero come costruire una nuova narrativa e finirla di annoiare il pubblico italiano». Dal primo articolo ho appreso con stupore che l'ideologia dell'autore è da noi «ideologia dominante, la sola autorizzata a legittimare culturalmente i film in Italia, unico paese al mondo dove un film, per essere considerato, deve dichiararsi d'autore». Credevo invece che fosse un'ideologia minoritaria, e che rispetto a molti paesi, europei e non, fossimo tendenzialmente antagonisti dell'autore e delle trasformazioni tecniche, produttive, linguistiche da lui introdotte nel cinema, dai tempi della *politique des auteurs* e delle varie nouvelles vagues ad oggi. Il cinema «moderno», con le dovute eccezioni, è stato respinto ai margini.

pone addirittura ai giovani di tornare indietro, nel rassicurante ventre del genere, che poi da noi non si è mai imposto davvero in quanto tale.

È demagogico parlare di «pubblico» senza rendersi conto che già ci sono «pubblici» e addirittura, con le videocassette e i videodischi, «gli spettatori» individuali e gruppi differenziati, non amalgamabili al generico pubblico di massa. Gli autori comunicano con i pubblici, e questo gli permette di essere «minoritari», di conversare, non di gridare «forte», o più semplicemente di prendere il cinema come arte, come modo di comunicare con gli altri liberamente, in profondità sottile.

*Script* non fa nomi: non dice chi sono gli pseudo-autori con cui se la prende né chi gli contrappone. Però cerca alleati, non difficili da trovare. Presumo che autori come Moretti, Archibugi, Amelio, Martone, Corsicato, che hanno avuto successo con film liberi e personali, siano per *Script* l'eccezione che

conferma la regola; mentre non vedo salvezza, ai loro occhi, per chi si mette o è messo ai margini come Bellocchio, Agosti, Piscicelli, Citti, Segre, Tonino De Bernardi, Paolo Benvenuti, Giuseppe Gaudino, Infascelli, Misuraca, Giuseppe Bertolucci, autori di film un po' difficili, un po' sperimentali, un po' singolari, un po' moderni. Col criterio del pubblico che ha sempre ragione, distruggeremo gran parte della storia del cinema, fatta eccezione per quello americano che poi è il gran feticcio di *Script*. Si continua a tornare indietro. I modelli sembrano essere allora Tornatore, Salvatores o casomai Marco Risi e Ricky Tognazzi.

Molti dei marginali che ho citato, e altri ancora, saranno a Pesaro, dal 17 al 25 giugno. La Mostra internazionale del nuovo cinema che dirigo compie trent'anni (siamo adulti) e cento ne compie il cinema. Come Evento speciale, che si affianca alla mostra principale intitolata a «100 anni di nuovo cinema», ci saranno «100 anni di

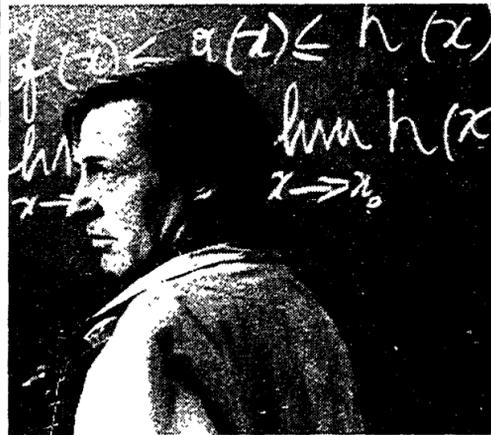
nuovo cinema italiano»: film innovativi, dimenticati, sottovalutati. Saranno presenti una ventina di autori che potrebbero quasi comporre una controstoria del cinema italiano, fatta da chi ha forse rotto un qualche patto col pubblico ma che non ha certo mai rappresentato un'ideologia dominante. L'appuntamento con tutti gli autori attratti da questa controstoria è a Pesaro.

So bene che si respira, in Italia e in Europa, una ventata di conservazione, la voglia di starsene buoni, sotto l'ala protettiva di un rinnovamento politico solo d'immagine che si rifà alla pubblicità, quindi a un cinema «forte». Il gruppo di *Script* sembra andare in questa direzione, anche se si proclama anti-berlusconiano. A Pesaro vogliamo invece far vedere e parlare di un cinema senza maquillage, più selvaggio e vitale, che non deve restare nascosto. In Europa potrebbero invidiarcelo.

\*Direttore della Mostra del nuovo cinema di Pesaro

Giusto o no mandarlo in onda alle 22,45?

## Martone va in tv ma a tarda ora



Carlo Cecchi in «Morte di un matematico napoletano»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Cinema d'autore in televisione, eterno dilemma. Meglio dare in pasto la settima arte al rischio di un flop d'ascolti in prima serata, la fascia oraria dei varietà, dell'intrattenimento rumoroso; oppure riservare uno spazio più appartato, notturno, svincolato dalla nevrosi dell'Audite! Una riflessione pedante da tecnici del palinsesto? Forse. Ma comunque legittima quando come stasera, vedremo per la prima volta in tv, alle 22,45 su Raitre, *Morte di un matematico napoletano*, il film del commediografo Mario Martone che conquistò il Premio speciale della giuria alla Mostra di Venezia di due anni fa.

Un film duro, difficile, teatrale che ricerca, come in un giallo dei sentimenti, le ragioni che portarono Renato Caccioppoli, nipote di Bakunin e una delle menti matematiche più brillanti di questo secolo, all'estremo gesto del suicidio, avvenuto nel maggio del 1959 nella sua casa di Napoli. Un film, che al momento della sua uscita nelle sale, diventò subito un caso, sia per essere costato meno di un miliardo, che per aver raccolto ampi consensi al botteghino, cosa davvero rara per i film d'autore italiani (anche se oggi spopola Moretti).

Perché, allora, proprio Raitre, che ha contribuito alla realizzazione del film di Martone e si è sempre dimostrata una rete attenta alla qualità della sua programmazione, ha scelto per una prima tv così importante un'orario così tardo? Qualche malumore, infatti, la decisione l'ha destata. «Morte di un matematico napoletano» è uno di quei film - dicono alla struttura cinema della terza rete - che per qualità, importanza ed eco ottenuta alla sua uscita nelle sale, meriterebbe la prima serata: purtroppo però anche Raitre insegue l'audience e quindi è costretta a mandarlo in onda più tardi. Ma alla direzione della terza rete non sono d'accordo. Anzi, rivendicano questa deci-

sione come una vera e propria scelta editoriale. Spiega Stefano Balassone, vicedirettore di Raitre: «Alle 22,45 il film di Martone, come già altri di registi italiani, è messo a portata di mano di quel pubblico che può davvero godersi. Sono pellicole che non verrebbero apprezzate dalla famiglia al completo raccolta davanti alla tv a ora di cena. E quindi il film non verrebbe affatto favorito da una simile collocazione. Bisogna aspettare che la famiglia si «scomponga» - conclude Balassone - perché ci sia la giusta attenzione verso questo tipo di prodotti».

Del resto, è vero che la fascia di seconda serata di Raitre è uno spazio che la rete ha sempre coltivato con attenzione. A differenza di Raiuno, o in parte anche di Raidue, che utilizza certi orari per liberare i magazzini da programmi di bassissimo ascolto, genere Dse, la terza rete, invece, ha trasformato questo segmento in un vero e proprio appuntamento con il pubblico attento all'informazione (*Milano, Italia* e nella prossima stagione la striscia quotidiana di Michele Santoro) e alla cultura (da *Plekwick a Eppur si muove*).

Ma cosa pensa di tutto questo il diretto interessato, Mario Martone? «Sinceramente - dice il regista - preferisco non commentare decisioni tecniche come quelle della realizzazione di un palinsesto. Non amo le polemiche e troppo spesso la gente parla a sproposito di cose sulle quali non ha alcuna competenza. Davanti ad una prima o una seconda serata davvero non saprei che dire. Però da totale profano, come sono in questo campo, penso che trasmettere un film in un sabato estivo non porterà certo molto pubblico. La gente nelle serate d'estate non sta a casa a guardare la tv. Forse sarebbe stato meglio in mezzo alla settimana. Ma se la direzione della rete - conclude Martone - ha deciso così, avrà sicuramente le sue buone ragioni».

## FOTOGRAMMI

### Polemiche

**Animalisti contro «Bad Boy Bubby»**

Un gatto selvatico è oggetto di lite fra l'associazione degli animalisti romani e l'australiano Rolf De Heer, regista del film *Bad Boy Bubby* da qualche giorno nelle sale italiane. Gli animalisti protestano per «le sequenze disgustose del film nelle quali un gatto viene sottoposto a continue torture». De Heer, dopo essersi dichiarato «amico degli animali», replica spiegando che nel film è stato usato un tipo di gatto selvatico responsabile, in Australia, dello sterminio di circa una cinquantina di specie di piccoli mammiferi e di alcuni uccelli. Sarebbe stata, secondo De Heer, la stessa Lega australiana per la difesa degli animali ad aver fornito l'animale, ad averlo dovuto a un certo punto sopprimere, e, solo allora, il regista ha utilizzato per alcune sequenze il suo cadavere. «Tutto - ha precisato il regista - si è svolto sempre sotto il controllo di un rappresentante della Lega che aveva in ogni momento l'autorità di poter interrompere le riprese».

### Festival

**Il Sudafrica a Giffoni Vallè Piana**

Saranno quattordici i film in concorso al 24esimo Giffoni film Festival che si svolgerà dal 30 luglio al 6 agosto prossimi. La novità di questa edizione, che ha scelto Mara Venier come conduttrice delle sue serate (supportata dai giornalisti Piero Badaloni e Vincenzo Mollica) sarà però un ciclo di pellicole inedite, rappresentative della cinematografia africana, soprattutto di quella parte di essa che si rivolge ai ragazzi o racconta storie legate al mondo della gioventù. In particolare una sezione dal titolo «I ragazzi in bianco e nero». Il cinema sudafricano dopo l'apartheid aprirà una finestra sul nuovo volto del Sudafrica dopo Mandela con la partecipazione di numerosi cineasti e produttori locali. A parte l'Africa, il tema al centro dei dibattiti e di gran parte dei film di questa edizione del Giffoni Film Festival sarà il Sogno (dopo che negli ultimi due anni si era girato intorno ai temi dell'Eroe e del rapporto Padri-figli). A rivelare i veri sogni e bisogni



Mara Venier A. Medichini Master photo

dei ragazzi di oggi sarà un gruppo di ricercatori del dipartimento di Sociologia dell'Università di Salerno che svilupperà e approfondirà una serie di test, già inviati ai cento giovanissimi componenti della giuria provenienti quest'anno da nove differenti città. Sulmona, Capo d'Orlando, Terni, Sarnede, Siena, Cordenons, Empoli, Tarquinia, e la stessa Giffoni. Presidente onorario della giuria sarà Alberto Sordi.

### Efebo d'oro

**Premiato libro su «La terra trema»**

Il libro-saggio *La terra trema* di Luciano Visconti, analisi critica dell'omonimo capolavoro, curato da Lino Micciché e realizzato in associazione fra la Philip Morris-Progetto cinema, il Centro sperimentale di cinematografia e la casa editrice Lindau di Torino, è stato giudicato il miglior libro di cinema 1994 al XII concorso-referendum indetto dal Sindacato nazionale giornalisti cinematografici nell'ambito del sedicesimo premio internazionale Efebo d'oro in calendario ad Agrigento dal 6 all'11 giugno prossimi. La giuria ha ritenuto inoltre di segnalare con una traga speciale l'opera *Io, Orson Welles* di Peter Bogdanovich pubblicato nella collana *I saggi dalla Baldini e Castoldi* e il libro *Totò, siamo uomini o caporali?* a cura di Matilde Amorosi e Alessandro Ferrarà con la collaborazione di Lilliana De Curtis pubblicato da Newton Compton. Una menzione speciale infine è stata attribuita alla *Bompiani Editore* per la collana di sceneggiature di film di successo.

### Mercati

**Il cinema russo in mostra a Soci**

Riuniti a Soci, una cittadina balneare sul Mar Nero, i giovani cineasti russipresentano i loro film (dal 29 maggio fino al 9 giugno) al pubblico e ai compratori provenienti dal resto d'Europa e da tutto il mondo. Organizzata sotto l'egida dell'Associazione internazionale dei produttori, la quinta edizione del festival di Soci, priva di finanziamenti statali, è stata resa possibile dall'intervento di un ricco imprenditore russo, Mark Rudinstein, e per la prima volta propone una sezione competitiva di film stranieri accanto alla selezione di film russi e di altri paesi della Csi. «Noi vogliamo presentare le tendenze attuali del nostro giovane cinema, in vista di possibili sbocchi all'estero ma soprattutto educare i nostri spettatori e invertire la tendenza secondo la quale le sale dove oggi si proiettano i film nazionali sono quasi del tutto deserte» dice Valentina Mikhailova, responsabile dell'Unione dei cineasti russi e membro del comitato organizzatore del festival.



**MANI NUDE.** Di erron storici (a cominciare dall'orologio del centurione di *Scipione l'Africano*) è piena la storia del cinema. E la corsa a scoprirne sempre di nuovi è un gioco molto diffuso. Eccone uno recentissimo. In *Quel che resta del giorno* di James Ivory, rigoroso nei costumi, e nell'arredamento, Anthony Hopkins serve a tavola senza guanti. E a mani nude montano anche alcuni cavalieri. Imperdonabile negli anni tra la prima e la seconda guerra mondiale.